

La Repubblica 9 Aprile 2004

Secondo rogo del racket

“Mi arrendo, lascio Gela”

GELA - «Hanno vinto loro, la bro barbarie. Hanno vinto sull'onesta sono più forti di tutti. Le istituzioni non riescono a tutelarci e dinanzi a questa atti vandalici siamo soli con le nostre lacrime e la nostra disperazione. Io e i miei figlioli andremo via da Gela». Con queste parole, inviate ai giornalisti, Giulia Mancuso, titolare della ditta Giemme Motors, ha comunicato la propria resa alla criminalità che in dieci mesi ha bruciato due vetture nuove del suo autosalone. L'ultima l'altra notte un commando ha appiccato il fuoco alla Volkswagen Polo di suo figlio, Alberto Casano, 23 anni. L'ennesima intimidazione del racket delle estorsioni.

Ai giornalisti la donna, una combattiva vedova di 55 anni, ha scritto: «Vorrei che comunicaste un mio messaggio ai vandali piromani, a coloro che impediscono a noi onesti operatori di condurre una vita tranquilla: fategli sapere che hanno vinto».

Ma il grido di dolore di Giulia Mancuso non è rimasto inascoltato. Per primo è sceso in campo il sindaco di Gela, Rosario Crocetta: «Mafiosi, usurai ed estorsori - ha detto - devono sapere che a Gela non avranno vita facile». Il sindaco ha espresso la propria solidarietà all'imprenditrice e ha cercato di convincerla a rimanere a Gela e a non arrendersi. «Chiunque volesse denunciare gli estorsori - ha detto - potrà contare sul mio personale aiuto e sull'assoluta garanzia dell'anonimato». Sulla stessa lunghezza d'onda Giuseppe Lumia, capogruppo diessino nella commissione Antimafia: «Ad andare via - dice - devono essere i mafiosi».

Le parole di incoraggiamento hanno fatto breccia nell'amarezza di Giulia Mancuso, che in serata non ha escluso di poter cambiare idea: «Sto riflettendo seriamente sul mio futuro, anche se ho provato la fortissima voglia di gettare la spugna».

EMROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS